

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 La pace suona qui
Gaza: continua a curare persone
- 3 Il sedimento di una crisi infinita
- 4 Asparagi
Un processo infinito
- 5 Stato di allerta
- 6 Confondendo la G per la A
- 7 Con l'Africa nel cuore
- 8 Fezzano, 31 Maggio 2026
Poker di regine tra vele d'epoca
- 9 Club 35mm: Il cielo si schiarisce su
Piazza Europa...
- 10 Pregate il signore della messe
Lo scatto: Metà di Luna
- 11 Camminando per la vita
- 12 Una donna coraggiosa
Il compleanno di mia moglie
- 13 Cartoline dal passato
- 14 Festa della mamma - Seconda
parte
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Piante dal mondo: Crochi
Ricevuta, pubblichiamo!

Redazione

RESPONSABILE

Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Licia Faggioni, Thomas Ferragina, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Christian Nevoni, Niccolò Poletti, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi, Luisa Camarda e Elisa Stabellini

www.il-contenitore.it

[e-mail:articoli@il-contenitore.it](mailto:articoli@il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa
(in memoria)



Volume 30, numero 294 - Giugno 2026

Pagliuzze

Lo screditare agli occhi altrui un qualsiasi personaggio "scomodo" - ancor di più se pubblico e che muove consensi - con qualsiasi mezzo a disposizione, risulta essere un meccanismo talmente oliato in Italia che ormai è diventato così normale da essere considerato a tutti gli effetti una prassi. Poi se quei personaggi risultano essere scomodi per interessi finanziari, economici, partitici (di potere insomma!), beh, l'arsenale a disposizione del "demonizzatore" si moltiplica esponenzialmente: internet, televisioni, avvocati, giornali e chi più ne ha più ne metta.

Ritengo questa pratica davvero abominevole e soffro come un cane ad immaginare il vissuto di queste persone che, come unica e gigantesca colpa, hanno quella di alimentare il dubbio provando in qualche modo ad avere un occhio critico verso i problemi, sposando questa o quella causa, magari facendo di tutto per non rinnegare se stessi.

Queste persone, nella maggior dei casi, non si ergono a supereroi né tantomeno aspirano alla perfezione, ma semplicemente cercano, mossi dal dubbio (ripeto), di essere persone migliori allontanando il più possibile l'ipocrisia che, ahimè, ammantava e costella questo nostro stanco pianeta.

Penso, ad esempio, a persone come l'intellettuale Roberto Saviano, il giornalista Julian Assange, la relatrice per le Nazioni Unite Francesca Albanese, il rapper Caparezza, la conduttrice Giulia Innocenzi o il fumettista Zerocalcare.

Come nella famosa parabola di Gesù, gli spalatori di fango e sterco, mettono a radiografia tutta l'intera vita delle persone che hanno pestato i piedi al potere e, trovando finalmente la pagliuzza, incominciano ad agitarla a rete unificate, screditando lo sventurato di fronte all'universo intero. E delle innumerevoli travi appartenenti a quelli che agitano le pagliuzze a reti unificate nei confronti degli sventurati, che si fa? E qui accade per me il vero e proprio abominio: la società, in genere, se ne dimentica, in quanto il livore del popolo, la propria bile, vengono riversati unilateralmente verso quello che prima consideravano un eroe e che loro stessi, attenzione, avevano deciso di ergerlo a tale ruolo, anche se lo sventurato, magari, aspirava ad essere semplicemente un essere umano di buon senso. Ecco che accade il capolavoro: la persona presa di mira, da che prima fosse attorniata da miriadi di persone che non facevano altro che dimostrarle la propria stima, si trova di punto in bianco sola, dannatamente sola, tanto sola da far sembrare il deserto del Sahara un luogo iper affollato!

Piano piano quelle persone - anche se riusciranno a rialzarsi - cadranno in uno sprofondo interminabile, rigettando quello che hanno sempre fatto e, inconsapevolmente, finiranno col odiare a dismisura il proprio lavoro, il proprio impegno civile, le proprie idee!

Pensando agli esempi di persone pubbliche che ho precedentemente citato, sono sicuro che non sarà per voi difficile capire quel che ho voluto sottoporvi all'attenzione con questo pezzo. Credetemi, però, se vi dico che questo iter spregevole viene adottato ogni giorno anche nei confronti di persone meno note come, ad esempio, nel mondo del lavoro.

Gaber, nella stupenda *L'America*, concludeva con questa frase: "La libertà è a portata di tutti, come la chitarra. Ognuno suona come vuole e tutti suonano come vuole la libertà".

Direi, che anche io, umilmente, possa concludere così.

Emiliano Finistrella



La pace suona qui



Sonia Bergamasco, Neri Marcorè, Pierpaolo Spollon: “In un mondo coperto dal rumore delle bombe, la musica può ancora farci ascoltare gli altri”.

Mentre i conflitti continuano ad aumentare in tutto il mondo, trasformando la quotidianità di milioni di persone in una lotta per la sopravvivenza, insieme ad AssoConcerti abbiamo lanciato il video-manifesto *La pace suona qui*, che sarà proiettato sui maxischermi prima dell'inizio dei concerti estivi. Si partirà con Firenze Rocks, per continuare con IDays Milano, poi Lucca Summer Festival, Rock in Roma, ecc. aprendo una stagione di concerti che contribuirà a diffondere il messaggio della campagna.

Il video-manifesto, con la partecipazione amichevole di Sonia Bergamasco, Neri Marcorè e Pierpaolo Spollon, rappresenta un invito a fermarsi, ascoltare e non voltarsi dall'altra parte di fronte ai conflitti dimenticati e le loro conseguenze sulla popolazione civile, tra ospedali colpiti, persone in fuga e bisogni umanitari sem-

pre più estremi.

Dal rumore delle bombe, al suono della musica

Se il mondo è attraversato dal rumore delle bombe, dei droni, delle esplosioni, esiste ancora un altro suono possibile, fragile e potente: quello della vita che resiste. È il suono di chi continua a esserci quando tutto intorno crolla, dei bambini che tornano a giocare, delle voci che scelgono di non restare in silenzio. E qui la musica gioca un ruolo cruciale nel farci ascoltare gli altri. “Siate musica. Siate ritmo. Siate vita. Finché la loro dannata guerra non sarà finita” recita il video.

Al centro ci sono anche le esperienze vissute nei progetti dai nostri operatori e operatrici. Come racconta *Elisa Manzini, pediatra MSF*: “Nel reparto pediatrico di Haydan, nel nord dello Yemen, a un certo punto il rumore più forte non era più quello delle bombe o dei monitor ospedalieri. Era quello di bottiglie di plastica

“Un messaggio di consapevolezza e responsabilità condivisa”

riempite di sassolini, usate come maracas improvvisate per aiutare i bambini malnutriti a recuperare capacità motorie e cognitive. Per la prima volta dopo giorni, quel reparto era pieno di rumore, gioco e vita. Era un caos bellissimo”.

L'iniziativa nasce con l'obiettivo di portare all'interno dei grandi eventi di musica dal vivo un messaggio di consapevolezza e responsabilità condivisa, raggiungendo un pubblico trasversale che ogni anno partecipa in massa ai concerti in tutta Italia. La diffusione del video-manifesto si

inserisce in un contesto di forte partecipazione, che rende questi appuntamenti un luogo di incontro e attenzione, soprattutto per le nuove generazioni.

“In un momento storico segnato da conflitti, i palchi dei nostri associati possono diventare spazi di consapevolezza collettiva, contribuendo a riportare l'attenzione su ciò che accade nel mondo e sulla necessità, sempre più urgente, di non distogliere lo sguardo. Attraverso i grandi numeri dei concerti abbiamo la possibilità di raggiungere milioni di persone e trasformare ogni evento in un'occasione di condivisione e di riflessione civile. In questa direzione, la nostra Associazione ha scelto di dare continuità a un percorso di sensibilizzazione che unisce cultura e impegno umanitario, a partire dal successo dell'iniziativa del video *È come sembra* promosso lo scorso anno con la Fondazione Una Nessuna Centomila e proiettato in apertura di oltre 800 live raggiungendo più di 5 milioni di persone”. *Bruno Sconocchia, Presidente di AssoConcerti*

Aggiunge *Martina Marchiò, vicepresidente MSF*: “In molte parti del mondo ci siamo abituati al rumore della guerra, anche se è inaccettabile. Con questa campagna vogliamo interrompere questa assuefazione e riportare le persone all'ascolto. Scegliere cosa ascoltare è già una presa di posizione: farlo attraverso la musica, in luoghi pieni di vita e partecipazione collettiva, lo rende ancora più potente”.

Attraverso un QR code presente nel video-manifesto (*qui riproposto*) e al link www.msf.it/pacesuonaqui, il pubblico potrà approfondire la campagna e sostenere il Fondo Emergenze di MSF, che permette all'organizzazione di intervenire rapidamente nei contesti di crisi umanitaria in tutto il mondo. Il 100% dei fondi raccolti in Italia deriva da donazioni private.



Gaza: MSF continua a curare persone

Aun anno dall'inizio della gestione della Gaza Humanitarian Foundation (GHF) dei punti di distribuzione alimentare militarizzati nella Striscia di Gaza – sostituendo il sistema di distribuzione degli aiuti coordinato dalle Nazioni Unite – MSF continua ancora oggi a curare decine di pazienti colpiti da queste violenze, che convivono con traumi e, in molti casi, con ferite permanenti.

Sei mesi di violenze e uccisioni

La GHF, gestita da Israele con il sostegno finanziario degli Stati Uniti e di altri alleati, ha cessato l'attività nel giro di 6 mesi,

poiché gli episodi di violenza a essa collegati hanno causato migliaia di morti e feriti.

Mentre i piani per la Striscia di Gaza sono in continua evoluzione, ricordiamo a Israele e agli Stati Uniti che la militarizzazione degli aiuti umanitari rischia di provocare gravi violenze e sofferenze e non dovrebbe mai ripetersi.

“Come documentato da MSF con prove mediche, persone che cercavano cibo in condizioni disperate e simili a un assedio hanno subito livelli terrificanti di violenza mirata e indiscriminata. Dei bambini sono stati colpiti al petto mentre cercavano di raggiungere il cibo, delle persone sono

state schiacciate o soffocate nella calca e intere folle sono state colpite da spari nei punti di distribuzione. Oggi molti dei pazienti legati alla GHF dipendono interamente dalla beneficenza e dalle cucine comunitarie a causa dei problemi di mobilità e dell'impossibilità di lavorare e mantenere le proprie famiglie”. *Joan Tubau, capomissione di MSF nei Territori Palestinesi Occupati*

La GHF è stata istituita per fornire assistenza alimentare alla popolazione di Gaza, dopo mesi di blocco totale imposto da Israele, sostituendo circa 400 siti di distribuzione già esistenti.

I 4 siti della GHF sono diventati operativi

Il sedimento di una crisi infinita

Cinque anni dopo l'agosto 2021, il Paese resta ancora sospeso in un eterno presente, dove la crisi economica profonda moltiplica anche i bisogni sanitari. La povertà tocca livelli estremi, e priva le famiglie anche dei mezzi essenziali per sopravvivere.

Negli ultimi anni, la progressiva riapertura delle vie di comunicazione e l'assenza di restrizioni hanno determinato un aumento significativo della mobilità interna, quasi inesistente prima del 2021.

“La crisi economica ha reso i trasporti una trappola: la povertà costringe le

persone a usare mezzi di fortuna per spostarsi, su strade senza alcuna protezione. Incidenti stradali, infortuni domestici ed emergenze sanitarie non direttamente legati alla guerra vengono aggravati da infrastrutture inadeguate e da un accesso alle cure reso estremamente difficile a causa di barriere geografiche, sociali, economiche.”

Se da un lato i feriti che riportano ferite ricollegabili a cause di guerra (mine, armi da fuoco o da taglio...) continuano a varcare la soglia dei nostri ospedali – conseguenza di tensioni mai sopite lungo i con-

fini e di esplosioni che avvengono soprattutto nelle aree urbane più affollate – al tempo stesso gestiamo una dimensione di bisogni rimasta trascurata per decenni a causa delle urgenze sanitarie dettate dal conflitto.

Il lavoro di EMERGENCY a Lashkar-gah
Dalla cessazione ufficiale degli scontri, in tutto il Paese e anche nella regione

dell'Helmand – teatro di alcune delle battaglie più dure degli ultimi decenni della guerra – abbiamo adattato una presenza quasi trentennale alle necessi-

tà sanitarie della popolazione.

Il Centro chirurgico di EMERGENCY a Lashkar-gah, attivo dal 2004, è un punto

di riferimento gratuito e specializzato per la gestione di traumi complessi nell'area. In un territorio segnato dall'instabilità, le nostre porte sono rimaste aperte, senza interruzioni, per offrire cure gratuite e di qualità.

“Per molti afgani e afgane, la povertà è un muro invalicabile: mettersi in viaggio verso un ospedale a volte rappresenta un lusso insostenibile. Si aspetta, si spera che il dolore passi, ma intanto l'osso si salda male, l'infezione striscia nei tessuti o il trauma cranico degenera. Quello che era un danno risolvibile, spesso diventa così una disabilità permanente.

Noi siamo qui per restituire salute e dignità a chi ne ha bisogno, con l'unico obiettivo di vedere le persone tornare a camminare, lavorare, vivere. Senza che debbano darci nulla indietro.”

*“... le nostre porte
sono rimaste
aperte ...”*

CURA PACE DIRITTI

IL NOSTRO LAVORO DI OGNI GIORNO.

Donna il tuo **5x1000** a **EMERGENCY**.
Codice Fiscale **971 471 101 55**

EMERGENCY



alla fine di maggio 2025 ed erano “protetti” da appaltatori armati statunitensi privati, mentre le forze israeliane mantenevano il controllo del perimetro circostante.

Tra giugno e ottobre 2025, le nostre équipe hanno registrato almeno 32 morti e curato 1.885 pazienti feriti nei centri di assistenza primaria di Al Attar e Al Mawasi, a Khan Younis.

Alcune testimonianze

Karim, che lavorava come barbiere, ha riportato ferite permanenti che hanno danneggiato un nervo della gamba, e racconta: “Il mio amico è stato giustiziato davanti ai miei occhi. Mi tormenta ancora oggi. Entrambi siamo stati catturati e ammanettati dietro la schiena (dai soldati israeliani). Hanno fatto arrivare un drone sopra di me e a 4 uomini è stato ordinato di portarmi via.”

Un altro paziente, Muhammad, è stato colpito da 9 proiettili. Spera di poter tornare a camminare, ma soffre di dolori cronici e necessita di fisioterapia: “Non c'era mai abbastanza cibo per tutti. La gente veniva schiacciata perché i cancelli stretti di ferro non erano abbastanza larghi. Ho visto molti morti, comprese donne. Una era stata colpita al petto, un'altra alla schiena. Sparavano da diversi punti. Il soldato israeliano che mi ha sparato era

posizionato su una collina. Mentre ero sdraiato a terra, ho fatto cenno, ‘vi prego basta, fermatevi’. Ma lui ha sparato alle mie mani solo per divertimento.”

Mustafa, tassista di Rafah, ha sviluppato una grave infezione al tallone dopo che un colpo d'arma da fuoco gli aveva fratturato due ossa; oltre che aver perso un nipote di 17 anni, perché colpito alla testa e ucciso da un ceccchino: “La GHF era davvero umiliante, migliaia di persone correvano verso di loro e poi l'esercito israeliano ci sparava addosso da postazioni fisse. Due terzi delle persone ferite che conosco a

*“... garantire che
gli aiuti non siano
militarizzati ...”*

Gaza sono casi legati alla GHF.”

Queste testimonianze riflettono la situazione di molte persone costrette a convivere con fissatori esterni o che necessitano ancora di un monitoraggio medico costante.

Le drastiche conseguenze

La GHF ha, inoltre, avuto un ruolo chiave nella crisi di malnutrizione provocata da Israele. La drastica riduzione dei punti di

distribuzione del cibo e degli aiuti, unita all'assedio totale, all'intensificarsi delle violenze, agli sfollamenti di massa e alla distruzione delle strutture sanitarie, ha contribuito direttamente alla carestia dichiarata a metà del 2025, con conseguenze devastanti sui gruppi più vulnerabili, come donne in gravidanza, neonati e bambini.

“Nulla di ciò che riguardava la GHF rappresentava una soluzione umanitaria. A un anno di distanza, l'entità dei danni inflitti alle persone nei punti di distribuzione GHF, senza alcuna assunzione di responsabilità, richiede un'indagine indipendente. La decisione della Corte Internazionale di Giustizia del 22 ottobre 2025 rafforza l'obbligo di Israele di garantire un accesso umanitario senza ostacoli e condanna modelli di aiuto, come la GHF, che falliscono nell'alleviare la sofferenza”.
Joan Tubau, capomissione di MSF nei Territori Palestinesi Occupati

Chiediamo a Israele, agli Stati Uniti e a tutti gli attori che esercitano influenza di garantire che gli aiuti siano non militarizzati, accessibili e fondati sui principi di indipendenza, imparzialità, neutralità e umanità. L'assistenza umanitaria deve poter raggiungere tutti i civili in sicurezza, sulla base della vulnerabilità e dei bisogni, ovunque scelgano di vivere e su larga scala.



Odore di terra bagnata

Un'acquazzone all'improvviso
gocce pesanti bagnano
la terra riarsa,
e si fanno strada
nei meandri oscuri,
piccoli rivoli,
che vincono la crosta compatta.
Si alza lieve la bruma
e intorno spande
profumo di vita
odore di terra bagnata.
Adesso le zolle
godono la nuova frescura
presagio di verdi paesaggi
promessa di nuovi raccolti.

Maria Luisa Belloni

Cinque Terre

Dopo giorni di vento senza fine
ecco la calma ritorna sul mare:
la spuma lieve lambisce gli scogli,
gocce di sale spruzzano i vigneti,
vele bianche ristagnano sull'acqua
senza speranza di approdare
altrove
come il mio cuore ormai privo di
slanci.

Nel cielo azzurro aperto senza nubi
l'orizzonte ti sembra più vicino:
ti guardi dentro e cerchi nel
profondo
dell'acqua riflesso in trasparenza
il vero volto della tua esistenza.

Antonio Guerrera

Oh Estate!

Oh estate
abbondante,
carro
di mele
mature,
bocca
di fragola
in mezzo al verde,
labbra
di susina selvatica,
strade
di morbida polvere
sopra
la polvere,
mezzogiorno,
tamburo
di rame rosso,
e a sera
riposa
il fuoco,
la brezza
fa ballare
il trifoglio, entra
nell'officina deserta;
sale
una stella
fresca
verso il cielo
cupo,
crepita
senza bruciare
la notte
dell'estate.

Pablo Neruda



Asparagi

La vita è fatta di abitudini, quotidianità, vacanze, uscite, momenti frenetici, momenti di relax, momenti di divertimento. Una somma di tante sensazioni ed emozioni diverse, di stati d'animo positivi e negativi che si alternano; momenti in cui riflettiamo sulla nostra vita e sulle nostre scelte e momenti in cui si soffermiamo su aspetti sicuramente marginali ma che routinariamente bussano alla nostra porta e ci fanno chiedere ancora e ancora: "Ma perché è così?".

Ecco, purtroppo non ho il potere di risolvere i dilemmi della vita (nemmeno i miei) ma posso dare un senso ad alcune di quelle famose domande, curiose e banali nello stesso tempo; quindi, partiamo con la domanda di oggi: "Ma perché, dopo aver mangiato gli asparagi, la pipì fa puzza?". Anche io più volte mi sono posta questa domanda e per questo motivo ho deciso che dovevo assolutamente conoscere il motivo.

La prima notizia appresa è stata che questo odore sulfureo è un fenomeno assai comune, ma non universale; questo vuol dire che alcune persone non notano alcuna variazione nell'odore della loro urina dopo aver mangiato gli asparagi. E se tu, che mi stai leggendo, rientri in questa categoria, sappi che sei una delle poche persone a non avere questa alterazione.

*"... mangiati gli
asparagi, la pipì
fa puzza?"*

Comunque, la risposta alla nostra fantomatica domanda risiede in una sostanza, l'acido asparagusic, contenuta appunto negli asparagi che viene trasformata in composti volatili solforati che vengono poi eliminati tramite le urine. Sono proprio questi ultimi a conferire alle urine il caratteristico odore pungente. Non tutti però li producono allo stesso modo né, tantomeno, sono in grado di percepirli allo stesso modo ed è proprio questo che rende il fenomeno diffuso ma non universale.

Il fatto che questa variazione olfattiva possa essere percepita anche solo dopo 15-30 minuti è dovuta al fatto che questi composti vengono rapidamente assorbiti, passano nel circolo sanguigno e vengono poi filtrati dai reni. In fase di espulsione

dell'urina, che entra a contatto con l'aria, le molecole si liberano e raggiungono i recettori olfattivi nel naso.

Riassumendo, l'odore delle urine dopo aver mangiato gli asparagi non è altro che l'interazione di tre fattori: metabolismo dei composti solforati, funzione renale e sensibilità olfattiva.

Per quanto mi riguarda, non smetterò mai di mangiare questa verdura che adoro. Se oltre l'aspetto scientifico, volete qualche consiglio per delle deliziose ricette, non esitate a contattarmi!



Proverbi e non solo

Marcello Godano

Un processo infinito

Da quando nuovi magistrati hanno riaperto le indagini sulla morte di Chiara Poggi, uccisa nell'agosto del 2007, tanto sulla stampa, quanto su alcune reti televisive, non si fa altro che discutere sul caso tuttora irrisolto che diciannove anni or sono ha portato, dopo due assoluzioni, alla condanna in via definitiva del fidanzato della vittima e a nuovi indizi su Andrea Sempio, già indagato e archiviato nel 2017.

Dirò qui di seguito alcune mie impressioni su questo caso per certi versi oscuro, premettendo di non far parte in nessun modo della schiera dei colpevolisti o degli innocentisti che si è venuta a formare alla luce di nuovi elementi emersi di recente. Mi auguro che, nel frattempo, si arrivi a individuare finalmente e al di sopra di ogni dubbio chi abbia ucciso in modo così efferato la povera Chiara e quale ne sia stato il vero movente.

Quando ero studente, il mio professore di diritto era solito affermare che nel dubbio si assolve; e ciò mi pare giusto perché a chi ha trascorso in carcere, magari il miglior periodo della sua vita per motivi infondati o per un errore giudiziario, nessuno potrà restituire

quegli anni perduti per sempre.

Qui non si è mai trovata l'arma del delitto e, tanto il condannato quanto il nuovo indagato, hanno sempre proclamato la loro estraneità ai fatti e, inoltre, non sono ancora emerse prove incontestabili a loro carico; così sembra.

Per contro, certi indizi, certe intercettazioni ed altre cose strettamente personali che, a mio parere, dovrebbero essere rese note e trattate solo in dibattimento nelle aule dei tribunali, vengono divulgate e date letteralmente in pasto all'opinione pubblica per cui, dando quasi per scontata l'estraneità al delitto da parte del condannato Stasi, mi sembra che si voglia trovare ad ogni costo qualcuno da mettere al suo posto.

Tutto questo non mi piace e non mi pare giusto, perché a tal punto, il colpevole è già stato designato e messo alla gogna mediatica in continui processi fatti in televisione o sui giornali.

Mi è tornato in mente un episodio di cronaca nera del 1933 che aveva fatto ampiamente eco nella nostra città, raccontatomi dai miei nonni e, non ricordo perché se ne parlò in classe quando ero studente alle superiori. Un misterioso assassino che in seguito si scoprì abitante della città, dopo aver ucciso due donne, ave-

*"... nel dubbio
si assolve ..."*



va collocato alcuni pezzi dei loro cadaveri in tre valigie, due delle quali furono trovate alla stazione ferroviaria di Napoli e un'altra al deposito bagagli della stazione di Roma. Dalla partenza dei treni (Genova) e da alcuni indizi, le indagini si indirizzarono alla Spezia e nel giro di poco tempo venne arrestato un tale di nome Serviatti il quale, dopo breve detenzione a Sarzana, confessò di essere l'autore di quelle orribili gesta.

Se non ricordo male, a pochi mesi dall'inizio delle indagini venne celebrato il processo in Corte d'Assise dove il P.M. chiese la condanna

a morte del reo confesso.

A nulla valsero le richieste della difesa per ottenere l'infermità mentale dell'imputato e, a poco meno di un anno dal ritrovamento dei macabri reperti, Serviatti venne portato sul luogo dell'esecuzione, a Sarzana, e fucilato al cospetto di una folla numerosa arrivata dalla Spezia e dai dintorni.

Altri tempi...

Oggi, dopo diciannove anni, non si intravede ancora quale potrebbe essere la definitiva conclusione del caso Garlasco.

Al prossimo mese.



Stato di allerta

Il silenzio delle cabine elettorali, oggi, non profuma più di libertà. Profuma di rassegnazione.

Siamo figli e nipoti di chi ha versato sangue, sudore e lacrime per regalarci la più grande conquista della modernità: il diritto al voto. Ci hanno insegnato a considerarlo un dogma sacro, un pezzo di carta che ci rende tutti uguali di fronte alla storia.

Ma guardiamoci in faccia, con la spietata onestà di chi vede la nave imbarcare acqua: la democrazia, così come la viviamo oggi, non funziona più. Si è trasformata nel guscio vuoto di un vecchio sogno.

Non tutti i voti possono avere lo stesso identico peso se non hanno la stessa identica consapevolezza alle spalle. È un pensiero scomodo, quasi sovversivo, eppure urgente: il voto non dovrebbe più essere di tutti, ma di chi studia, di chi si ferma a pensare, di chi ha ancora la voglia profonda di approfondire la vita e i suoi complessi meccanismi.

Chi vive nel disinteresse totale, chi cura esclusivamente il proprio piccolo, minuscolo orto disinteressandosi del destino comune, non dovrebbe decidere per gli altri.

Chi si nutre solo di estetica, chi coltiva l'apparenza sui palcoscenici digitali dimenticando la sostanza della realtà, non dovrebbe avere in mano il timone del Paese. Dare il diritto di decidere sul futuro collettivo a chi sceglie il letargo mentale non è democrazia. È sabotaggio consapevole.

Quella che chiamiamo democrazia ha smesso di fare il suo lavoro più nobile: proteggere gli ultimi.

Oggi non tutela più chi non ha niente; si è piegata, quasi con sottomissione, agli interessi di una cerchia ristrettissima di persone. Una minoranza per lo più ricca, che concentra i miglioramenti del mondo solo nella sfera dei propri privilegi.

*“... il risultato
è una società
anestetizzata ...”*

Mentre i vertici si blindano, in basso si consuma la tragedia più grande. Non esiste più una lotta di classe, una spinta verticale dei deboli contro i potenti. No, siamo caduti nella trappola più subdola: una guerra tra poveri. Persone che condividono lo stesso identico fango, le stesse identiche ferite, passano le giornate a sbranarsi a vicenda, litigando per motivazioni e bandiere che dovrebbero invece unirle. Ci scagliamo contro il nostro vicino di casa, mentre chi muove i fili osserva dall'alto, indisturbato.

In tutto questo, dove sono le nostre bussole? Dove si formano le menti del futuro? La scuola, purtroppo, ha tradito la sua missione. Non

insegna più quel pensiero critico che è l'unico vero anticorpo della mente, l'unico strumento utile a una persona per distinguere, autonomamente, il bene dal male. Al posto del dubbio, la scuola di oggi spesso inculca dogmi rigidi da memorizzare

senza replicare, verità assolute calate dall'alto e panorami suggestivi ma privi di sostanza, pensati più per creare ingranaggi performanti per il mercato che non cittadini liberi.

Il risultato è una società anestetizzata, che cammina a passo spedito verso il baratro senza farsi domande.

Il mondo gira a una velocità spaventosa, accelerato da algoritmi e scadenze frenetiche. In questa corsa folle, solo chi è riuscito a svegliarsi da questo letargo consapevolmente indotto può cercare di fare resistenza, di piantare i piedi a terra per rallentare la deriva.

È una responsabilità titanica, che pesa sulle spalle di pochi. Se questi "illuminati" saranno troppo pochi, non ci sarà paracadute. L'unica soluzione rimasta sarà quella più dolorosa: andare a sbattere a tutta velocità contro il muro della realtà. Forse solo allora, dopo essere diventati polvere di stelle, capiremo che la libertà senza responsabilità non era un diritto, ma il più dolce dei veleni.



Estate

Non mi appartiene il lamentoso, ripetitivo adagio: “Che caldo, ma quanti gradi siamo!”.

I raggi del sole, al contrario, rendono ancor più gradevole abbracciare l'intenso blu del mare e conquistare la frescura della sera. Con le sue lunghe giornate, pigre e rumorose, l'estate dona al mio corpo imperdibili refoli di preziosa giovinezza.

Valerio P. Cremolini

Morte di una stagione

Piove tutta la notte sulle memorie dell'estate. Al buio uscimmo entro un tuonare lugubre di pietre fermi sull'argine reggemmo lanterne a esplorare il pericolo dei ponti. All'alba pallidi vedemmo le rondini sui fili fradice immote spiare cenni arcani di partenza e le specchiavamo sulla terra le fontane dai volti disfatti.

Antonia Pozzi

Notte d'estate

L'acqua della fonte suona il suo tamburo d'argento. Gli alberi tessono il vento e i fiori lo tingono di profumo. Una ragnatela immensa fa della luna una stella.

Federico Garcia Lorca

E' estate

Può essermi celato il pieno giorno, può negarmelo un sipario di materia e d'ombra, però flagra, matura, canta pur nel silenzio degli uccelli di là da quel diaframma. Eccola s'infiamma la raggiera dai minimi spiragli, s'incendia di straforo nel nero della stanza il semicerchio d'oro, clandestina corona alla vittoria del mattino. È estate.

Bruno Lauzi

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

Visita il nostro sito:
www.il-contenitore.it

... e scaricate gratuitamente in formato elettronico tutti i numeri contenuti nel nostro archivio

www.il-contenitore.it

Confondendo la G con la A

Forse faccio un po' di confusione. Che cosa strana la vecchiaia: confondo la G di Gesù con la A di Amore.

Però no, non è che confondo le due lettere, è che mi sembrano proprio la stessa identica cosa.

Mi sono trovata tante volte, nella vita, a chiedermi perché le persone mi facessero del male senza motivo. E ogni volta lui mi prendeva per mano e mi diceva AMA LO

STESSO. AMA COME IO HO AMATO.

Altre volte non capivo certe cattiverie inutili delle persone fra loro, e mi arrabbiavo. Allora lui veniva a sgridarmi (dolcemente, però)... "Lo sai che non si deve fare così. Se mi ami e mi credi, perché non fai come me? Io ho perdonato e perdono...".

Impossibile resistergli. Chi gli resiste è perché non lo guarda abbastanza.

Se potessimo iniziare ogni giornata specchiandoci nei suoi occhi, facendoci guida-

re dalla sua mano, misurando il nostro passo con il suo, allora tutta la nostra vita potrebbe cambiare.

Avremmo solo amici, nessun nemico. Solo speranza, anche nel dolore. Solo vita, anche davanti alla morte.

Se. Se. Se sapessimo amarlo. E quindi, come lui, amare.

Qui sotto le immagini sono tratte dalla serie The Chosen, visionabile su YouTube



La VITA NASCE DALL'AMORE...
Sì, Padre.
MA... LO CAPIRANNO??



Niente è più importante
CHE IMPARARE
AD AMARE



Ma voi ci credete OPPURE NO
che io sia L'AMORE DEL PADRE
venuto fra voi?



Eppure è tanto chiaro
che solo nell'AMORE
SI E' FELICI.



Con l'Africa nel cuore



Da lungo tempo leggo con interesse il *Bollettino Salesiano*, fondato da S. Giovanni Bosco nel 1877 e diffuso in ben 132 nazioni. Un record! Sono rimasto sorpreso che sul numero di febbraio scorso un ampio servizio sia stato dedicato alla figura di don Giovanni Bocchi (in seguito don Gianni) con un ampio articolo a firma di don Alphonse Owoudou (Cons. Reg. per L'Africa Centrale e Ovest).

Dalla lettura del dettagliato e affettuoso contributo emerge, scrive l'autore, che "l'incontro con don Bocchi fu un incontro che avrebbe cambiato il corso della mia vita". Il sacerdote salesiano, di cui ho avuto il piacere di godere della sua amicizia e che ho frequentato durante il suo ben più che apprezzato servizio pastorale alla Spezia, rivelava straordinari carismi durante le relazioni umane che in terra di missione si sono pienamente confermate. Il giovane Alphonse subì l'incanto, lo sottolineò, "per questo modo di essere prete, tanto da desiderare di diventare salesiano", evento che accadde l'11 luglio del 1999, presente don Gianni all'ordinazione sacerdotale di don Alphonse, che rappresentava "il compimento di una missione educativa".

Don Alphonse nell'amabile testimonianza ricorda che don Gianni "non imponeva, ma proponeva, offriva strumenti di discernimento. Questo atteggiamento rivelava la sua profonda fiducia nella libertà della persona e nell'azione dello spirito Santo".

Don Giovanni Bocchi era nato l'8 marzo 1929 a Minucciano (Garfagnana). Presto entrò nella congregazione salesiana per essere ordinato sacerdote il 1° luglio 1957. La partecipazione di popolo che gremì il santuario di N.S. della Neve, splendida chiesa voluta alla Spezia da don Bosco, il 3 maggio 2016 in occasione delle esequie celebrate dal vescovo diocesano monsignor Luigi Ernesto Palletti, fu un segno di gratitudine e di amore per quanto bene

ricevuto da don Gianni, il cui sguardo trasferiva serenità.

Per nove anni, dal 1972 al 1981, fu parroco nel popoloso quartiere del Canaletto, dove i salesiani operavano dal gennaio 1898. Il 28 settembre 1928 il vescovo Giovanni Costantini aveva creato la parrocchia di Maria Ausiliatrice. Don Gianni esercitò il ministero pastorale anche nella nuova chiesa di S. Maria Ausiliatrice, progettata dall'architetto Cesare Galeazzi e consacrata il 1° maggio 1976 dal vescovo Siro Silvestri. Nel biennio 1981-1982 fu Direttore della Casa Salesiana "San Paolo". Per il carattere socievole e la naturale capacità di ascolto don Gianni divenne un punto di riferimento e, scrive don Alphonse, "la sua porta era sempre aperta, la sua predicazione semplice e profonda. Ma era soprattutto nel confessionale che don Bocchi esercitava il suo carisma più grande: passava ore ad ascoltare, consolare, perdonare. Era un ministro della misericordia di Dio".

La mia parrocchia era quella di N.S. della Neve e spesso don Gianni veniva ad incontrare il parroco don Angelo Bassano - altro indimenticabile sacerdote - e da quelle circostanze è sorto un rapporto di sincera amicizia. Non nascondo che quando seppi che avrebbe lasciato la città per intraprendere l'impegnativo cammino missionario in terra africana ebbi un susulto. Forse, di dispiacere. Come scrive

"Ha saputo incarnare il carisma salesiano in terra africana ..."

don Alphonse quando "nel 1982 don Giovanni Bocchi partì per il Camerun, aveva già superato i cinquant'anni. Non era più un giovane, ma un sacerdote maturo, con una solida esperienza pastorale. La decisione di abbracciare la missione africana rappresentava una scelta coraggiosa, che testimoniava la sua profonda libertà interiore e la sua totale disponibilità alla volontà di Dio". L'obiettivo era "fondare, insieme ai confratelli don Rizzato e don De Marchi, una nuova presenza salesiana a Ebolowa. La città, che contava circa 38.000 abitanti, era appena diventata capoluogo della provincia del Centro-Sud. La parrocchia affidata ai salesiani presentava dimensioni incredibili: abbracciava quasi tutta la città con 13 quartieri e includeva 5 piste per un totale di circa 160 km, lungo cui si trovavano oltre 40 villaggi, ciascuno con la propria cappella. Geograficamente copriva più di 9.000 km², con 45.000 abitanti". I risultati non mancarono se "la scuola cattolica divenne rapidamente una delle più grandi del Sud de Camerun, con 1.350 allievi delle primarie". Se la memoria non mi tradisce credo di aver partecipato con mia moglie e i miei figli (allora erano due) alla funzione svolta nella mia parrocchia durante la quale venne consegnato a don Gianni la croce di legno,

simbolo della scelta missionaria, che richiama sacrificio, povertà e dedizione verso gli altri. Come ha dichiarato don Karim Madjidi, salesiano di origine iraniana, allora vicario della provincia salesiana del centro Italia, affermò che "in ogni luogo dove don Gianni è stato chiamato si è sempre posto l'obiettivo irrinunciabile di *farsi prossimo*. Così è stato anche durante la permanenza per brevi trasferimenti in varie sedi italiane (Livorno, Pisa, Pietrasanta, Prato, Alassio, Genova, ovviamente, La Spezia, ecc.) per assumere incarichi impegnativi e in terra africana, dove sino al 1999, per un quindicennio, ha svolto intensa attività missionaria. Immagino la tristezza di dover lasciare il "suo" Camerun.

Con piacevole prosa don Alphonse, in un passaggio della sua affettuosa memoria, ha sintetizzato il profilo umano e spirituale di don Gianni, che "ha saputo incarnare il carisma salesiano in terra africana, adattandolo al contesto locale senza tradirne l'essenza. Ha dimostrato la validità universale del Sistema Preventivo di Don Bosco. Ha imparato la nostra lingua Bulu, ha compreso le dinamiche sociali, ha saputo farsi africano con gli africani senza perdere la sua identità di salesiano".

Conservo in buon ordine alcune lettere inviatemi da don Gianni, ed è curioso che quali destinatari indicava oltre al mio nome quello di mia moglie e dei miei tre figli, dalle varie sedi dove ha esercitato il suo ministero educativo. In una di queste proveniente da Yaounde nel tempo della Quaresima 1998, scritta a macchina con caratteri piccolissimi, oggi preclusi alla mia vista, don Gianni constata la povertà e la miseria delle quali è testimone. "Cosa fare, si domanda? Sento in me tanta impotenza, confusione e oppressione. Allora è necessario ricorrere ancor più alla preghiera, alla potenza e all'amore dello Spirito Santo, il quale è sempre presente con la sua azione liberatrice, redentrice e salvatrice".

Nel 2000. Anno Santo, don Gianni è a Prato dove non era mai stato. Ha lasciato da non molto il continente africano, ma il senso di appartenenza è rimasto intatto. In una lettera pasquale dichiara che "in questa nuova esperienza il mio cuore e pensiero sono costantemente in Africa, cosicché posso fare ancora il *missionario a distanza*, raccogliendo denaro per adozioni, per famiglie povere, per casi urgenti e bisognosi". Lo spazio impedisce di essere più esaurienti, ma merita di essere citato l'incrollabile desiderio di costruire un Santuario dedicato a Maria Ausiliatrice, ancor oggi in fase di realizzazione. "Impresa audace - osserva don Alphonse - che sembrava superare le forze umane".

Il 1° settembre 2004 venne trasferito alla Spezia, nella parrocchia di N. S. della Neve, dove fino alla fine dei suoi giorni don Gianni si dedicò a quello che amava definire il "ministero del perdono." Pur avendo cambiato parrocchia, lo incontravo di sovente ed era un piacere sentirlo parlare dell'Africa custodita nel suo cuore.



Fezzano, 31 Maggio 2026: tutto esaurito!



Si è concluso con una straordinaria partecipazione di pubblico il lancio del romanzo "Filippmarlowe e l'uomo senza memoria", della scrittrice spezzina Luana Ravecca. Il libro, ambientato a Fezzano, è stato presentato presso la sala della canonica della chiesa di san Giovanni Battista. L'incontro ha registrato il tutto esaurito, dimostrandosi un punto di riferimento per gli amanti della lettura, della cultura e... dei gatti. Nel corso del pomeriggio, dopo l'introduzione di Cesare Sandri in rappresentanza di FezzanoVive! e di Donata Bronzi dell'Associazione L'Artiglié, organizzatori dell'evento, il pubblico ha avuto l'opportunità di ascoltare l'autrice intervistata da Paola Faggioni e conoscere i dettagli (non tutti per non fare troppe anticipazioni) del giallo umoristico dedicato al nostro paese.

Gli organizzatori desiderano esprimere la massima gratitudine a tutti coloro che

hanno reso possibile la realizzazione del progetto. Un ringraziamento speciale va all'autrice Luana Ravecca, alla casa editrice Leucotea edizioni Sanremo, alla libreria LiberiTutti della Spezia, all'associazione L'Artiglié e a FezzanoVive!, al parroco don Maurizio. Il ringraziamento più grande va però al numeroso pubblico che con la sua calorosa presenza e il coinvolgimento, ha decretato il successo dell'iniziativa, dimostrando quanto la cultura e la letteratura siano ancora vive nella nostra terra.

"... il lancio del romanzo della scrittrice spezzina..."

L'energia e l'entusiasmo registrati in questa edizione spingono l'organizzazione al guardare già al futuro. L'appuntamento è rinnovato a Natale, quando la scrittrice Luana Ravecca tornerà a Fezzano con il suo nuovo romanzo.

GRAZIE, GRAZIE, GRAZIE!



Poker di regine tra le vele d'epoca



dare lunga vita alle signore del mare.

La mostra, già visitata dagli studenti della classe terza del corso Costruttori navali dell'istituto Capellini-Sauro, è aperta nei week end fino al 21 giugno e poi, durante l'estate, tutti i giorni.

Inquadra il QR-code YouTube posto all'interno della foto qui a sinistra con la fotocamera del tuo smartphone oppure digita nella barra dell'indirizzo del tuo browser il link del video 'Poker di regine': https://youtu.be/C_HT2zK_hek?is=2v9tTx4CSxLaDyLn

La foto della barca centenaria (a sinistra) e della visita degli studenti del corso Costruttori navali (in basso).

Vi aspettiamo numerosi a Le Grazie!



Cento, ottanta, settanta e sessanta anni sulla cresta dell'onda. Anniversari tondi per le signore del mare Margaret, Ilda, Artica II e Crivizza che il Cantiere della Memoria - progetto culturale dell'associazione La Nave di Carta - celebra con una mostra e un video, presentati in occasione del raduno 'Vele d'epoca Alto Tirreno-Trofeo Valdetaro'.

Nel fondo-museo interattivo situato nel porto antico delle Grazie, fino all'8 agosto,

saranno in esposizione le opere dell'artista Emanuela Tenti e le foto di Roberto Celi e Tiziana Pieri che, insieme a schede e storie, raccontano le barche al giro di boa del compleanno.

"La mostra - la centesima dal 2016 - si colloca fra le iniziative tese anche a festeggiare i 10 anni dell'attività di ricerca e divulgazione di storie di mare curata dal Cantiere della Memoria" dice il fondatore Corrado Ricci plaudendo agli armatori e ai cantieri navali teatro dei restauri per



Il cielo si schiarisce su Piazza Europa: il racconto di una festa memorabile

Il maltempo e l'allerta meteo arancione che lo scorso 2 giugno hanno interessato il nostro territorio hanno soltanto rimandato la festa, senza riuscire a spegnere il desiderio della città di ritrovarsi e celebrare insieme.

Così, mercoledì 3 giugno, Piazza Europa - la grande piazza su cui si affaccia la Cattedrale di Cristo Re - si è riempita di una folla calorosa per celebrare l'80° anniversario della Repubblica Italiana.

L'evento di quest'anno, intitolato "Italia Donna 1946-2026", ha voluto unire la nascita della Repubblica a un altro anniversario fondamentale: gli ottant'anni dal primo voto delle donne italiane nelle elezioni politiche. Un omaggio doveroso al ruolo femminile nella crescita democratica, sociale e civile del nostro Paese.

Il momento più suggestivo della serata è stato lo spettacolo immersivo *Sons et Lumières*: la facciata della Cattedrale si è trasformata in una grande tela di luci, immagini e musica, accompagnando il pubblico in un viaggio attraverso la memoria, la storia e i valori della Repubblica. A coronare la serata, i tradizionali fuochi d'artificio hanno illuminato il cielo spezzino, restituendo alla piazza un senso di gioia, appartenenza e ritrovata comunità.

A raccontare questa serata speciale c'era anche la squadra di Obiettivo Spezia composta, per l'occasione, da Roberto Celi, Thomas Ferragina, Stefano Landi e Giulia Gili. Con le nostre inconfondibili magliette gialle, ci siamo distribuiti in diversi punti della piazza e della scalinata della Cattedrale per documentare non solo lo spettacolo, ma anche i volti, l'emozione e la partecipazione dei cittadini.

Perché una festa così non è fatta soltanto di luci e fuochi d'artificio. È fatta di sguardi, presenze, attese, applausi, bambini con il naso all'insù e adulti che, almeno per una sera, tornano a sentirsi parte di qualcosa di più grande.

Nelle immagini che seguono, alcuni degli scatti più significativi realizzati dai fotografi di Obiettivo Spezia: una testimonianza visiva di una serata che resterà nella memoria della nostra città.



Pregate il signore della messe (Mt 9, 36-10,8)

“Pregate il signore della messe perché mandi operai nella sua messe”. Matteo (Mt 9,36-10,8).

È il vangelo della XI domenica del Tempo Ordinario anno A.

Gesù vede la moltitudine della folla, ha compassione e subito sollecita il popolo alla preghiera. Preghiera di supplica: “Manda operai a lavorare nella messe”.

È una richiesta chiara che deve portare tutti noi a riflettere sull'importanza di questa preghiera. Una preghiera che non deve essere individuale come spesso usiamo “ho bisogno Signore aiutami, ti prego esaudiscimi...”. Questa deve essere una

preghiera corale dove l'unica intenzione non deve riguardare solo me stesso, ma deve essere una supplica affinché tutti, e non solo i sacerdoti, siano autentici ope-

“... l'unica intenzione non deve riguardare solo me stesso ...”

rai che lavorano nella messe del Signore. Ognuno di noi è chiamato a lavorare nel campo del Signore, ognuno nel proprio

ambito, nel proprio specifico.

È una missione che Gesù affida non solo agli Apostoli, ma ad ognuno di noi chiamati ad annunciare il Vangelo in virtù del nostro Battesimo, del nostro discepolato. Solo così riusciamo ad essere comunità in Cristo che nella fedeltà al Vangelo porta al mondo il messaggio di salvezza e pace.

Inviati a trasmettere, attraverso la nostra fede, quel comandamento grande che Gesù ci ha lasciato: “l'amore fraterno e scambievole”. Linguaggio universale che tutti possono comprendere. È con questo comandamento che Gesù ci invia ad annunciare il regno dei cieli.

Vangelo secondo Matteo 9, 10-36: Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?". Udito questo, disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici*. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori".

Allora gli si avvicinarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?". E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno. Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo porta via qualcosa dal vestito e lo strappo diventa peggiore. Né si versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si spaccano gli otri e il vino si spande e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano".

Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi, gli si prostrò dinanzi e disse: "Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano su di lei ed ella vivrà". Gesù si alzò e lo seguì con i suoi discepoli. Ed ecco, una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, gli si avvicinò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. Diceva infatti tra sé: "Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò salvata". Gesù si voltò, la vide e disse: "Coraggio, figlia, la tua fede ti ha salvata". E da quell'istante la donna fu salvata. Arrivato poi nella casa del capo e veduti i flautisti e la folla in agitazione, Gesù disse: "Andate via! La fanciulla infatti non è morta, ma dorme". E lo deridevano. Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. E questa notizia si diffuse in tutta quella regione. Mentre Gesù si allontanava di là, due ciechi lo seguirono gridando: "Figlio di Davide, abbi pietà di noi!". Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: "Credete che io possa fare questo?". Gli risposero: "Sì, o Signore!". Allora toccò loro gli occhi e disse: "Avvenga per voi secondo la vostra fede". E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: "Badate che nessuno lo sappia!". Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. E dopo che il demonio fu scacciato, quel muto cominciò a parlare. E le folle, prese da stupore, dicevano: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!". Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni". Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite *come pecore che non hanno pastore*. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!".

Metà di Luna

La Spezia, 2011

Scatto di Albano Ferrari





Camminando per la vita



**SABATO
13 GIUGNO**

2026 ROMA SCEGLIAMO LA VITA
MANIFESTAZIONE NAZIONALE PER LA VITA
PARTENZA CORTEO ORE 14:00 PIAZZA DELLA REPUBBLICA

Sarà disponibile il servizio di interpretariato LIS lingua italiana dei segni
Sostieni la manifestazione con una donazione tramite Carta o PayPal (inquadrare il QR code), o tramite bonifico bancario usando i dati di seguito:
Intestatario: MANIFESTAZIONE NAZIONALE PER LA VITA
IBAN: IT9703069096010000185536
BIC/SWIFT: BCITITMM

info@manifestazioneperlavita.it
www.manifestazioneperlavita.it

@ScegliamoLaVita



La mattina di sabato 13 Giugno scrivo a Maria Francesca (Raviolo) per avere un resoconto dell'ultima edizione della *Muzzerunning*, manifestazione della quale abbiamo parlato proprio lo scorso mese tra queste pagine; ecco di seguito la sua risposta: "Noi ora siamo in treno che stiamo andando a Roma per partecipare alla *Manifestazione nazionale per la vita*, se vuoi ti propongo di parlare anche di questo evento". Ed anche se personalmente ho idee diametralmente opposte a quanto viene promosso con questa manifestazione, perché no? Perché non creare una rete di scambi, anche con vedute diverse, tramite quello che la nostra Francesca chiama **giustamente** il nostro giornalino! Ed ecco, quindi, quanto inviatomi proprio da Francesca a riguardo:

"Da circa un ventennio nella capitale tra maggio e giugno, la marcia si snoda nel cuore della città. È una marcia pacifica, colorata dove tutte le persone che vi partecipano, uomini e donne, intere famiglie, religiosi e non, credono nella sacralità



della vita, dal suo concepimento fino alla fine naturale. Vi si trovano persone provenienti anche da città e paesi ben più lontani dei nostri.

La marcia ogni volta è arricchita da testimonianze di vita vissuta: come la figlia di Santa Gianna Beretta Molla, nata grazie alla coraggiosa scelta per la vita della mamma, o Gianna Jessen sopravvissuta all'aborto salino, o la semplice donna che purtroppo lo ha praticato e ne racconta le profonde ferite rimaste.

Quest'anno partecipiamo con persone provenienti dai tre paesi del nostro Comune."

A corredo di queste parole ho inserito uno dei manifesti che promuovevano la manifestazione (*in alto a sinistra*) ed una foto scattata dalla nostra Francesca durante la camminata (*in basso sempre a sinistra*).

Ma adesso passiamo alla *Muzzerunning 2026* (*il percorso della camminata è rappresentato nella foto in alto a destra*): com'è andata? Ecco le sue parole:

"*Muzzerunnig* che dire? Come sempre emozionante. Ritrovarsi assieme a camminare per i nostri sentieri contemplando la natura così generosa: la fioritura dei fiori campestri, il profumo delle ginestre, il colore brillante dei sempreverdi (*la foto in basso testimonia la bellezza della natura incontrata*). Il paesaggio è mozzafiato: le scogliere, l'azzurro del mare. Tutto ha contribuito a rendere la camminata speciale. Anche il tempo quest'anno è stato favorevole con un bel sole caldo e l'aria fresca della vegetazione.

E poi lungo il cammino si trovano facce



PUNTI PRESIDATI

Partenza/Arrivo

Polizia Municipale

Pubblica Assistenza

Protezione Civile

**VOLONTARI IN ALTRI
PUNTI DEL TRACCIATO**

**SEGUIRE
QUESTE
FRECCHE**

conosciute e non, amici con i quali hai condiviso un pezzo di "cammino di vita", paesani, o nuovi volti appassionati per il cammino o lo sport.

Lungo il percorso, dalla "Gitana" e all'arrivo alla vetta, acqua e frutta a volontà per gli "atleti".

Poi l'immancabile buffet all'arrivo con ogni ben di Dio e le premiazioni per i partecipanti, tutto accompagnato da gentilezza, sorrisi e simpatia.

Dire grazie a Enrico Mori (detto "Uribe"), Franco Carassale, Massimo Borghini e a tutti i volontari, alla società sportiva Forza e Coraggio, al Comune di Portovenere, alla Protezione Civile, è troppo poco."

Per trasferire un po' di questo sana entusiasmo e ringraziare proprio tutti coloro i quali si muovono per fare qualcosa, per dividerlo e viverlo insieme, a corollario del pezzo una foto di un bel gruppo numeroso della *Muzzerunning 2026*.

Al prossimo e grazie, ancora grazie, a tutti coloro i quali hanno partecipato!





Una donna coraggiosa

*Mensilmente in questa rubrica prosegue la trascrizione a puntate del libro **Racconti di guerra e di mare** scritto da Alceo Godano.*

Dopo tante vicende vissute in guerra e in pace, dopo tanti sovvertimenti, crisi di coscienza e disagi morali e materiali, il cuore dell'uomo che il destino aveva coinvolto in tante disastrose avversità, si era indurito: assisteva con indifferenza e scetticismo all'agitarsi incontrollato di tanta gente che il più delle volte mostra di non sapere ciò che vuole e perché agisce in un modo anziché in un altro.

La mia opinione pessimistica sulla «sagezza» di gran parte dell'umanità si fondeva su tante esperienze negative, sull'atteggiamento di certuni la cui intelligenza sembrava al servizio della brutalità e dell'insipienza.

Ma un bel giorno mi imbarcai su una nave di linea Italia-Africa occidentale, dove ebbi l'occasione di conoscere una creatura eccezionale, che almeno in parte mi ha fatto rettificare il mio pessimo giudizio dell'umanità. Si trattava di una donna spagnola bella, generosa e gentile. Essa seguiva tenacemente la sorte del marito, ufficiale di coperta della Marina Mercantile, su tutte le navi sulle quali prestava servizio. Il mare tempestoso, le burrache meteorologiche e quelle altrettanto

ardue della vita in questo fantastico mondo non alteravano minimamente il suo viso sereno. Sapeva dissimulare i suoi crucci e le avversità sotto un dolce rassegnato sorriso: manifestava un cuore nobile, un'abnegazione impareggiabile verso il consorte, ma anche verso l'equipaggio che curava, quando se ne presentava la necessità, con spirito altruistico ammirevole. I marinai di bordo nutrivano per quest'angelo un'autentica venerazione.

Non è semplice, per una donna intelligente, istruita, dignitosa, sapersi adeguare a un sistema di vita così rude, in un ambiente da legione straniera su navi con equipaggi eterogenei multinazionali, orientarsi in modo da schivare le molestie e gratuite critiche e gli insinuanti pettegolezzi. Spesso tra i marinai, a causa della vita di bordo, tanto dissimile dalla normale consuetudine a terra, viene a mancare l'armonia tipica di un ambiente sereno. La vita durissima segnata dai tempi cattivi, dalla forzata lontananza delle persone amate e sincere, da tutta una serie di problemi, in special modo sulla «Carrette», dove un viaggio senza scalo talvolta può durare oltre un mese, tutto ciò rende l'individuo nervoso e asociale, per cui stabilire un rapporto di simpatia e d'amicizia non è tanto semplice.

La donna generalmente è ritenuta idonea alla vita casalinga in virtù della sua costituzione fisica e soprattutto per le sue pe-

culiari esigenze fisiologiche; ciononostante, se essa è animata da uno spirito altruistico eccezionale ed è costretta da necessità di vita, sa compiere miracoli anche laddove l'ambiente è ritenuto ostico per il sesso gentile.

Non è la mia una esagerata valutazione di eccezionali virtù. Chi conosce la vita del marinaio, costretto a lunghe, estenuanti navigazioni, chiuso per settimane e talvolta per mesi in uno spazio ristretto, che diventa cellulare durante la tempesta, può rendersi conto di quanta volontà, di quanta forza d'animo occorra ad una donna, per adeguarsi ed ambientarsi in situazioni che spesso si presentano difficili anche ai vecchi lupi di mare, induriti dai lunghi anni trascorsi in questo genere di vita.

In conclusione tutto dipende dal carattere e dalla vocazione per un genere di mestiere inconsueto, e attraente malgrado i sacrifici ai quali sono esposti gli spiriti avventurosi amanti della libertà e affascinati per un innato dono di natura, da orizzonti infiniti.

Con il ricordo di un siffatto, luminoso esempio di coraggio e di altruismo, rivolgo mentalmente un ringraziamento a quest'anima gentile, che, nonostante il prevalere di egoismi e d'inquietudini nel genere umano, mi ha persuaso che ancora può sussistere un sentimento meraviglioso di abnegazione e di solidarietà, nel rispetto dei valori morali e umani della vita.



Il compleanno di mia moglie

Oggi, 4 maggio ricorre il tuo compleanno. È un giorno particolarmente caro al mio cuore per una serie di ragioni, anche se a te non piace soffermarti a meditarvi su, in considerazione di una realtà che denuncia un periodo avanzato della nostra esistenza. È un giorno del mese più bello dell'anno, e coincide col prorompente ridestarsi di tutto il fulgore della primavera, col profumo dei fiori, il canto festoso delle rondini in un quadro armonioso di splendente bellezza. È una coincidenza piacevole, un benefico auspicio per il nostro avvenire, anche se siamo ormai nel sentiero autunnale della vita. Per questo e per essere ancora una volta uniti in un abbraccio affettuoso con i nostri figli e in buona salute, in modo da poter ancora continuare per molti anni in avvenire a festeggiare questa lieta ricorrenza, dobbiamo rivolgere un pensiero grato e un caloroso ringraziamento a Dio.

Si dice che a un certo punto dell'esistenza, dopo un lungo e arduo cammino disseminato di luci e di ombre, di gioie e di affan-

ni, l'uomo è proclive ad abbandonarsi ai ricordi, denunciando in tal modo i sintomi della decadenza e della incipiente vecchiaia. Sarà, ma io non condivido questa opinione. Per me il passato della vita di un uomo rappresenta la sua storia, il suo patrimonio intimo, la radice profonda dalla quale trarre la linfa vitale per continuare a vivere nel presente e nel futuro, una dote da cui attingere saggezza e guida per continuare il cammino.

Per questo mi è caro rievocare, seppure in un caotico groviglio, i ricordi più salienti del nostro passato. Mi rivedo con l'occhio della mente in un lontano giorno di gennaio ai giardini pubblici di La Spezia, ammantati da un soffice strato di neve, nel nostro primo affettuoso incontro; al successivo appuntamento felice e poetico al Tresóo in Panigaglia, in una stupenda serata estiva allietata da una dolce brezza e dal sommesso mormorio del mare, nel giorno del nostro matrimonio a Pistoia nel commovente attimo del reciproco assenso nella Chiesa di San Domenico. Rivedo con un velo di mestizia le fisionomie

care al nostro cuore, ormai lontane nell'aldilà. Rivivo il viaggio di nozze a Tripoli in un susseguirsi di vicende allegre e fugaci. La permanenza nella bella città libica col suo aspetto esotico e il senso di avventura e di originalità del nostro genere di vita tanto dissimile dal vivere comune caratterizzato da un sottile fascino di mistero. Ho ancora vivida nella mente la gioia meravigliosa del nostro incontro a Napoli al tuo ritorno da Tripoli, la nascita del nostro Nuccio; il soggiorno a Taranto durante la grande guerra e il successivo distacco per esigenze belliche; l'amara notizia della dipartita del tuo povero babbo, il bombardamento aereo e navale di Tripoli dove perse la vita il Comandante e un marinaio della «Partenope»; l'agghiacciante spettacolo di tante giovani vite massacrate nel bombardamento aereo di Palermo, nel quale ancora una volta la nostra nave fu colpita, ed io per l'ennesima volta rimasi miracolosamente illeso; la vita precaria, in quell'atmosfera di guerra, nella capitale sicula con nel cuore un'ansia e un'inquietudine di un domani



incerto e foriero di momenti drammatici e di spaventose tragedie; la ferale notizia della scomparsa del mio povero fratello Arturo sul sommergibile «Rubino», e, in alternativa, il fugace periodo quasi felice a Fezzano, mentre frequentavo il Corso di idrofonia-ecogoniometrista al Varignano. Poi l'inopinato imbarco sulla torpediniera Comando flottiglia «Circe» a Napoli per la prossima destinazione nella zona calda della guerra: Tripoli, Bengasi, Derna e Tobruk.

Bombardamenti quotidiani, affondamenti di navi cariche di soldati e di munizioni. Scene strazianti di naufraghi, mare cosparso a vista d'occhio di salme vaganti avvolte da salvagenti rossi; sibilo lugubre di sirene, incendi sterminati in un allucinante quadro di bolgia infernale.

Infine, come epilogo, il naufragio nelle acque prospicienti il golfo di Palermo in cui persero la vita 104 persone su 110 d'equipaggio. Rimasi tre ore e mezzo nelle acque fredde ed agitate da mezzanotte alle 3 del 27 novembre del 1942. Stremato di forze e semiassiderato dal freddo, fui salvato in extremis dal Cacciatorpediniere «Folgore», sul quale come capo servizio vi era il mio caro amico e compagno di corso R.T. Francesco Leonetti. Ho ancora la sua visione dinanzi agli occhi: indossava un salvagente rosso e si prodigava per tirarmi su di morale e nello stesso tempo armeggiava per trasmettere un messaggio cifrato per segnalare il naufragio della

nostra nave. Caro e povero amico, dopo pochi giorni scompariva assieme alla sua nave con tutto l'equipaggio durante un durissimo combattimento contro una squadra navale nemica.

Dopo una breve permanenza all'ospedale di Palermo feci ritorno vestito da marinaio, ricordi? Era una sera avanzata, il cielo era quasi buio. Io vi scorsi e cautamente mi avvicinai e per un paio di minuti non vi accorgete della mia presenza. C'eri tu, la nonna e Nuccio che allora era un ragazzino. Che sorpresa quando mi riconoscesti!... Mi abbracciasti commossa.

Mi rivedo a Pola, alla scuola Antisom alle dipendenze del Comandante Henke. Uscivamo sulle corvette per l'addestramento dei Comandanti e del personale ecogoniometrista. Ho ancora vivissimo nella mente il successivo rocambolesco rientro a casa dopo l'armistizio fittizio dell'8 settembre del 1943. La permanenza a Quarrata, il prodigioso commercio di macchinette per fare la pasta, costruite da tuo zio Leone nella sua officina a Pistoia. Mi avventuravo con mezzi di fortuna per recarmi a La Spezia e in alcune città toscane, in quei giorni estremamente duri, per sopravvivere tra mille pericoli. Con una stretta al cuore rivedo l'agonia del nostro bambino affetto da bronchite, in un periodo particolarmente critico per via della permanenza delle truppe tedesche a Quarrata, col timore di essere catturato

da un momento all'altro, in seguito ai rastrellamenti dei tedeschi. Infine la cattura drammatica avvenuta il 1 agosto del 1944 e la dura permanenza alle dipendenze del battaglione «Arbaiter» a Pistoia. Quindi la mia fuga perigliosa e fortunata dopo diciassette giorni di prigionia e il ritorno alla vita randa-gia durata fino all'occupazione degli alleati.

Infine il ritorno a Pistoia con la famiglia; il terribile bombardamento della città il 25 ottobre e quindi il rientro a Quarrata. La dura lotta per il sostentamento della famiglia e mille altre peripezie nel periodo successivo al mio ritorno nella Marina Militare, al mio congedo prematuro e al successivo imbarco sulle navi mercantili con tutti i disagi della lontananza.

È questa una veloce sintesi degli avvenimenti salienti di un turbinoso passato che è stato bene rievocare per gioire della pace attuale, anche se purtroppo gli anni migliori della nostra giovinezza se ne sono andati tra i disagi di una guerra e gli sbruffi del mare. È da queste lontane reminiscenze che provo nel momento attuale, nel rinnovarti l'augurio affettuoso e significativo in questo caro giorno di primavera, l'ineffabile piacere di offrirti questo omaggio floreale, nella speranza di essere sempre uniti e di saperci capire vicendevolmente nei momenti di sconforto e di malumore, che purtroppo nella vita non mancano mai, con un sorriso di affettuosa comprensione. Tuo Alceo.



Cartoline dal passato





10 maggio festa della mamma - Seconda parte

Continua il nostro bellissimo viaggio tra i pensieri, l'estro, la fantasia di queste giovanissime creature. Pensando alle proprie mamme, ognuno di questi bambini, crea un "profilo" di essa, accompagnando le parole da un bellissimo disegno. Ringraziamo l'insegnante Ornella Ambrosi per averci permesso di entrare in questo fantastico universo di sentimenti.

Emiliano Finistrella



La femmina che descrivo si chiama Eglantina Sala ed è la mia mamma. Ha 32 anni e io la conosco da quando sono nato. E' di corporatura esile. Ha una carnagione chiara. Ha il viso ovale, gli occhi grandi marroni, il naso grande, la bocca piccola e le orecchie normali. Le piace andare al mare. Ha un carattere allegro e generoso. I suoi pregi sono l'intelligenza e l'allegria. I suoi difetti invece sono la severità. La mamma mi aiuta a fare i compiti e mi legge le favole, a volte gioca con me. Mamma ti voglio tanto bene, sono contento quando sorridi e sarò più buono per te.

Braian

La femmina che descrivo si chiama Samantha Lorenzi ed è mia mamma. Ha 43 anni e io la conosco da quando sono nato. E' di corporatura esile. Ha una carnagione chiara. Ha il viso ova-

le, gli occhi castani e rotondo, il naso normale, la bocca è a cuore e le orecchie piccole.

Le piace giocare con me e studiare italiano. Ha un carattere allegro e generoso.

I suoi pregi sono la pazienza, la tranquillità e l'intelligenza.

I suoi difetti invece non li conosco.

Ti voglio bene mamma sei bella, sei brava, per la festa della mamma penserò un bellissimo regalo per te che sei gentile.

Matilde



La femmina che descrivo si chiama Saule Mukhamejanava ed è la mia mamma. Ha 37 anni e io la conosco da quando sono nato.

E' di corporatura magra.

Ha una carnagione chiara, ha il viso ovale, gli occhi castani, il naso normale, la bocca normale e le orecchie piccole.

Le piace stare insieme a me e ad Arianna.

Ha un carattere severo, ma generosa.

I suoi pregi sono la pazienza e l'intelligenza. I difetti invece non ne ha.

Giochiamo e dormiamo insieme a letto.

E' la migliore del mondo e la amo.

Anche quando si arrabbia le voglio tanto bene lo stesso.

Matteo



La femmina che descrivo si chiama Caterina Ingargiola ed è una professoressa. Ha 48 anni e io la conosco da quando sono nato.

E' di corporatura normale.

Ha una carnagione chiara.

Ha il viso ovale, gli occhi castani, il naso

medio, la bocca normale e le orecchie piccole.

Le piace andare a fare le passeggiate.

Ha un carattere allegro, generoso e severo.

I suoi pregi sono la pazienza e la gentilezza. I suoi difetti invece non ne ha.

E' la migliore del mondo e le voglio tanto bene. Le voglio fare un regalo bellissimo.

Le piace andare in Sicilia.

Maria



La femmina che descrivo si chiama Pamela ed è la mia mamma. Ha 41 anni e io la conosco da quando sono nata.

E' di corporatura robusta.

Ha una carnagione chiara. Ha il viso normale, gli occhi a mandorla, il naso normale, la bocca a cuore e le orecchie medie.

Le piace giocare, disegnare, rilassarsi e cantare.

Ha un carattere generoso con me e l'intelligenza. I suoi pregi sono la pazienza, la tranquillità e la generosità. I suoi difetti non li conosco.

Insieme giochiamo, ci abbracciamo, ci divertiamo. Alcune volte dormiamo, mangiamo e passeggiamo.

Le voglio un mare di bene, più di qualsiasi altra cosa nel mondo, le voglio benissimo. Si avvicina la sua festa ed ho in mente una cosa fantastica per lei che le piacerà tanto. Proverò questi sentimenti per lei per sempre anche quando avrò tanti anni.

Natalie





L'uomo dal braccio d'oro

(O. Preminger - U.S.A., 1955)



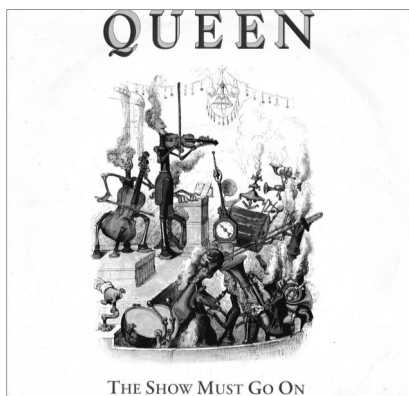
Chi pensa che la tossicodipendenza da eroina sia storia iniziata negli anni '70 dovrà ricredersi, vedendo questo film di Otto Preminger del 1955, basato sull'omonimo romanzo di Nelson Algren del 1950. A Chicago, dopo un periodo in carcere per gioco d'azzardo, Frankie Machine (Frank Sinatra) torna al proprio quartiere, dove lo aspettano tutti i personaggi del suo ambiente malsano, a cominciare dalla moglie, sulla sedia a rotelle dopo un incidente da lui stesso causato. In galera, Frankie ha imparato a suonare la batteria e si è disintossicato dall'eroina. Sogna perciò di cambiare vita e di lavorare come musicista in un'orchestra jazz, riuscendo a procurarsi un'audizione con una grossa band. Ma il suo vecchio ambiente lavora per risucchiarlo e ben presto Frankie si ritrova a lavorare ancora per il proprietario della bisca clandestina e ad essere di nuovo schiavo dell'eroina. Al suo fianco per aiutarlo ci sono solo il suo strambo amico soprannominato "Passero" e l'antica amante Molly (Kim Novak), con cui Frankie non riallaccia la relazione per senso di colpa verso la moglie invalida. Nonostante la tematica cruda e mai portata sulla scena da Hollywood, il film riscosse grande successo all'uscita, trainato da Frank Sinatra, che venne pure candidato all'Oscar per la migliore interpretazione. Va però detto che la migliore interpretazione viene fornita da Kim Novak, solida presenza mai meno che intensa ed efficace. E non si può non richiamare la bravura degli sceneggiatori nel riuscire a dipingere con pochi tocchi realistici un ambiente sociale laido e disperato, nonché quella del regista Preminger, maestro del genere *noir*. Mai una scelta espressiva fuori posto nell'equilibrio complessivo, nel suo naturale passaggio dai campi lunghi ai primissimi piani, nella cornice di inquadrature che, nel loro cupo bianco e nero, sanno valorizzare al massimo le situazioni. Per quanto potentemente drammatico, il film sa sempre essere asciutto e sobrio, a valorizzare il realismo a discapito del melodramma anche nelle *scene madri*. Tra queste spiccano, anche per essere senza precedenti, la sequenza in cui Frankie spiega cosa significhi essere eroinomani e quella in cui, con l'aiuto di Molly, affronta una crisi di astinenza. Nella prima, spiccano le parole essenziali, taglienti e senza fronzoli (solo i Depeche Mode quarant'anni dopo sapranno descrivere altrettanto nettamente la tossicodipendenza con *In your room*), mentre la seconda va ricordata nella storia del cinema per la capacità di mescolare disperazione e dolcezza come solo dei grandi sceneggiatori, attori e registi sanno fare.



Musica

Nicolò Poletti

The show must go on - Queen



The Show Must Go On dei Queen è uno dei brani più intensi e significativi della band inglese. Pubblicato nel 1991 nell'album *Innuendo*, la canzone affronta il tema della sofferenza e della capacità di andare avanti nonostante le difficoltà. Il testo racconta di una persona che, pur provando dolore e stanchezza, trova la forza di non arrendersi e di continuare il proprio cammino. Il messaggio principale è espresso dal titolo stesso: "lo spettacolo deve continuare". Molti hanno interpretato il brano come un riferimento alla situazione di Freddie Mercury, che in quel periodo era gravemente malato ma continuava a dedicarsi alla musica con grande determinazione.

Dal punto di vista musicale, la canzone è caratterizzata da una melodia solenne e da una straordinaria interpretazione vocale, che trasmette emozioni profonde e un forte senso di coraggio. Il brano invita l'ascoltatore a non lasciarsi abbattere dalle difficoltà e a trovare la forza per andare avanti.

Per me è una delle canzoni più belle dei Queen soprattutto per lo splendido significato che ha ovvero, come già detto precedentemente, di non arrendersi mai di fronte a niente.

Se vuoi scaricare i numeri pubblicati
in quasi trent'anni di attività
digita:

www.il-contenitore.it



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

A mio agio nel disagio - A. Bond



Ho letto questo libro su input di un amico che me l'ha prestato e consigliato, sebbene un po' scettica perché non sono molto appassionata di saggiistica, ma devo dire che mi ha colpito profondamente, soprattutto perché tratta di un tema molto delicato e non comune, ma che ho rivalutato come centrale per il nostro benessere psicologico.

La vergogna è un'emozione che fa parte di tutti noi. Iniziamo a scoprirla ben presto nel nostro percorso di crescita: emerge già fin troppo intensamente nei primi scambi con i coetanei a scuola e si perpetua durante tutto il periodo

dell'adolescenza e della giovinezza finché non tentiamo in tutti modi di disfarcene, senza troppo successo, una volta raggiunta l'età adulta. Pur convincendoci quotidianamente, non siamo infatti socialmente abituati ad affrontarla davvero, perciò finisce per essere qualcosa che cerchiamo di nascondere e reprimere.

Il libro affronta l'argomento in modo molto approfondito, combinando parti autobiografiche con riferimenti a ricerche accademiche. Questa integrazione rende la narrazione non solo coinvolgente, ma anche solida dal punto di vista teorico, permettendo al lettore di riconoscersi e al tempo stesso di comprendere meglio i meccanismi psicologici legati alla vergogna. Ciò che emerge con chiarezza è quanto questa emozione possa portarci a credere che in noi ci sia qualcosa di profondamente sbagliato, qualcosa che non può essere mostrato agli altri per paura di non essere accettati. Come scrive l'autore, "la vergogna ci racconta che non siamo degni di essere visti così come siamo". Tuttavia, vivere nascondendo una parte di sé può essere doloroso e, nel tempo, rischia di farci spegnere, allontanandoci da noi stessi e dalla nostra direzione più autentica.

Per questo motivo, l'autore invita a farci i conti, a non ignorarla, bensì a comprenderla. Solo così è possibile trasformarla in uno strumento di consapevolezza, coglierne gli aspetti utili e proseguire il proprio percorso in modo più genuino.

PIANTE DAL MONDO

di Albano Ferrari



Esemplare: **Crochi**, piante perenni della famiglia delle Iridaceae; foto scattata a Campocecina (Carrara) nel 2008.

RICEVUTA, PUBBLICHIAMO

da Dario Merlisenna



All'interno della Cattedrale di Anagni, nella Cripta di San Magno, quella che viene definita la "Cappella Sistina del Medioevo".